

RIPROGETTARE UN PAESE SOSTENIBILE

Nel Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) pubblicato l'8 ottobre scorso sono state formulate molte proposte per orientare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) previsto dal Next Generation EU (Ngeu), alcune sui contenuti del Piano, altre sulla governance. Rinviando alla lettura del Rapporto per le prime, vorrei concentrarmi sulle seconde, anche alla luce di un confronto tra le linee guida del Governo italiano per la predisposizione del Piano e il Piano spagnolo, che appare attualmente il più avanzato di quelli finora resi noti. Il Piano spagnolo parte da una visione della Spagna del futuro, per poi spiegare come il Governo intende realizzarla.

Non a caso, alla sesta riga c'è un riferimento all'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, scelta dall'Unione europea come riferimento di tutte le politiche europee, riferimento del tutto assente nelle linee guida italiane, benché anche il nostro Paese – come la Spagna – abbia sottoscritto l'Agenda nel 2015.

Nel Piano spagnolo la parola "futuro" compare 18 volte, mentre nel documento italiano è assente. Questo non vuol dire che il documento italiano non contenga tante cose

I numeri ci dicono che l'Italia ha enormi opportunità di crescita economica, se saprà profittare della ripresa del post-Covid e, con intelligenza, dei fondi Ue di rilancio. I fatti ci dicono, però, che il pericolo di perdere la sfida è concreto. Questo supplemento ad *Economy* – un estratto arricchito del fascicolo di dicembre in edicola - vuole dare un contributo

a che invece l'Italia vinca la sfida, proponendo a una platea più vasta del solito i numeri di quest'opportunità e i modelli da seguire. Per quest'occasione speciale abbiamo chiesto ad Enrico Giovannini di scrivere per noi l'editoriale. In quanto promotore e presidente dell'Asvis, l'Associazione per lo sviluppo sostenibile, ha il cruscotto delle

priorità e delle regole da seguire per incanalare la ripresa in arrivo. In quanto economista e statistico ne può misurare meglio di tanti le dimensioni possibili. In quanto ex ministro del lavoro sa che la convertibilità del futuro sviluppo in nuova (e moderna) occupazione è fondamentale. Un grazie riconoscente al nostro editorialista ospite. (Sergio Luciano)



DI ENRICO GIOVANNINI

importanti e condivisibili, ma quello che sembra ancora mancare è un progetto per l'avvenire del Paese. Il Piano spagnolo, infatti, comunica una visione della Spagna al 2030, mentre nel documento italiano si parte immediatamente con progetti,

senza indicare come dovrebbe

stare insieme. Ovviamente, la speranza è che nella versione definitiva del Piano italiano tutto ciò emerga, ma va anche segnalato che il dibattito pubblico sui contenuti del Piano è sostanzialmente assente, il che è veramente incredibile.

Nel Piano spagnolo è prevista la creazione di un "comitato interministeriale per la ripresa, la trasformazione e la resilienza", che gestisca, monitori e aggiorni il Piano nel corso del tempo. Mi sembra importante aver voluto aggiungere "trasformazione" alle parole chiave delle linee guida europee, perché si tratta, effettivamente, di trasformare i nostri Paesi e quindi l'Unione europea. Per l'Italia la situazione è ancora molto incerta, con ipotesi diverse sul tavolo. A tale proposito, vorrei ricordare che dal primo gennaio il Cipe cambierà nome e si chiamerà "Comitato interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile" (Cipe). Mi sembra un ottimo candidato a svolgere funzioni analoghi a quelle del comitato spagnolo, visto che l'obiettivo del Ngeu è quello di (ASviS) rendere l'Europa più sostenibile, resiliente e giusta. I contenuti delle aree di intervento

descritte nei due documenti sono, tutto sommato, abbastanza simili, ma è chiaro che la narrativa è diversa, il che è importante per comunicare al settore privato, al di là delle politiche pubbliche, la via verso cui si intende muoversi. Ad esempio, nel Piano spagnolo si fa riferimento a una revisione del sistema di tassazione nella direzione ambientale, esattamente come ASviS suggerisce da tempo anche per l'Italia. Si tratta di una questione molto importante, anche perché noi italiani dovremo spiegare ai nostri partner europei che intendiamo usare 77 dei 209 miliardi del Ngeu per la lotta al cambiamento climatico, ma anche che vogliamo continuare a destinare 19 miliardi all'anno a sussidi che sono dannosi per l'ambiente, il che è un'evidente contraddizione, difficile da spiegare ai partner europei.

Infine, appare chiaro che il nostro Paese è stato preso di sorpresa dall'opportunità – grazie al Ngeu - di disegnare il proprio futuro non al "ribasso", ma in senso espansivo. E ciò è accaduto perché siamo totalmente disabitati da decenni a fare programmazione strategica. Per questo, si dovrebbe creare un istituto di ricerca sul futuro, per la progettazione strategica, di cui parlano anche la Commissione europea e l'Ocse, che aiuti il governo e il Parlamento a immaginare il futuro che vogliamo e a prendere decisioni coerenti.

La mancanza della parola "futuro" all'interno del nostro Piano di ripresa e resilienza è proprio frutto di questa difficoltà a immaginare il nostro domani.

“

PNRR: NEL PIANO SPAGNOLO LA PAROLA "FUTURO" COMPARE 118 VOLTE. IN QUELLO ITALIANO È ASSENTE